

Larga partecipazione allo sciopero generale e a quello della FLO

La Toscana in lotta per gli ospedali Infermieri e operai discutono insieme

Animata assemblea alla SMS di Rifredi a Firenze con i lavoratori della Galileo - Ospedalieri dai minatori in lotta sull'Amiata e al Porto di Livorno - A Pistoia alla manifestazione numerosi i lavoratori dell'industria in lotta

Un progetto socialista per l'Opera edizione 79

«Di diritto allo studio e dell'Opera universitaria non si può parlare solo quando i problemi scoppiano e ci sono scandali e sensazioni». Lorando Ferracci, segretario provinciale del Psi non ha dubbi: per evitare situazioni scabrose, come quelle di Padova o Bologna bisogna prevenire.

Per questo i socialisti hanno preparato un documento-programma presentato lunedì mattina ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa nella sede del gruppo del Psi della Regione. Prevedere significa soprattutto due cose per i socialisti: la gestione diretta della struttura dell'Opera ai Comuni sedi d'ateneo, la

formazione di consorzi di gestione tra Comuni. Il Psi appoggia la terza soluzione perché giudica improponibile una gestione diretta nei confronti delle amministrazioni comunali su cui insistono le università la seconda.

C'è poi un programma provvisorio, per il periodo di transizione; l'ha illustrato Alessandro Bellario, responsabile provinciale del partito per la scuola. Si parla di un riconoscimento di insufficienza dell'Opera rimane un'istituzione assistenziale anche se negli ultimi tre anni è cambiato tutto: la gestione delle forze di sinistra» e di precarietà finanziaria.

Di fronte alle ristrettezze economiche non si può riproporre in maniera ragionieristica con tagli a «occhi chiusi» ma con una riforma della struttura. Per gli alloggi ad esempio bisogna superare — dice il Psi — l'esperienza delle case dello studente e dell'alloggio presso pensioni (un posto letto costa 800 mila lire l'anno).

Dopo la legge di agosto si fanno meno ore dell'altr'anno

Scioperi nella materna in Toscana per il «tempo lungo» in alto mare

Sarebbero servite 700 nuove insegnanti, il ministero ne ha assunte solamente 190

Ad agosto, al momento della approvazione della legge 463, il tempo lungo nella scuola materna sembrava cosa fatta: a distanza di un paio di mesi, alla prova del fuoco dell'applicazione, sono caduti molti sorrisi dalle labbra. Il tempo lungo è di nuovo in alto mare, nella bufera di interpretazioni restrittive.

Il primo bilancio è tutto amaro: dopo la legge, nelle scuole della Toscana si fanno meno ore dell'altr'anno. Un fallimento. I sindacati non l'accettano, stanno decidendo di passare al contrattacco e di dare una risposta per invertire la tendenza. E' già proclamato lo stato di agitazione della categoria e della questione si sta discutendo nelle assemblee di lavoratori.

tata dai dirigenti sindacali regionali nel corso di una conferenza stampa. Per far uscire il tempo lungo dai limbi delle buone intenzioni — hanno detto i sindacalisti — in Toscana sarebbe stato necessario assumere 700 insegnanti. La richiesta avrebbe dovuto partire, così come imposto dal ministero, dai provveditori provinciali sulla base di una loro valutazione delle necessità. La richiesta è partita a ribasso: invece di 700 assunzioni i provveditori ne hanno richieste 600. Il ministero ha fatto il resto: ne ha autorizzate solo 190.

Le Province cadute sotto la manna dei tagli sono quattro. Livorno (98 insegnanti in meno), Pistoia 18, Grosseto 12, e Firenze, penalizzata con 272 assunzioni negate.

Una lettera dei delegati dei servizi psichiatrici

La CGIL-CISL-UIL dei servizi psichiatrici ci ha inviato una lettera che pubblichiamo di seguito:

«Le organizzazioni sindacali dei servizi psichiatrici di fronte ad alcune insalutabili richieste nell'articolo pubblicato sull'Unità del 27-10-78 avete per titolo "Pochi si negli enti locali alla linea antisindacale" scaturito da una conferenza stampa convocata il giorno prima presso gli Ospedali psichiatrici, vogliono chiarire quanto segue:

- 1 Nessuna votazione è stata fatta sulle dimissioni della Fiel nazionale all'assemblea dei delegati fatta a Via Nuova il 25 ottobre.
- 2 Il fatto che la maggioranza dei delegati dei lavoratori degli enti locali riuniti in assemblea a Via Nuova non abbia condiviso la richiesta di dimissioni della segreteria della Fiel nazionale (chiesta dai lavoratori dei servizi psichiatrici e da altri enti) come da documenti presentati alla stessa, non vuol dire che i lavoratori dei servizi psichiatrici non rimangano convinti della necessità di avviare profondi processi di rinnovamento nella gestione e nei metodi di direzione e di controllo di categoria.
- 3 L'azione di rivendicazione e di lotta adottata dai lavoratori dei servizi psichiatrici non è antisindacale, poi-

ché è una iniziativa che rientra nella linea sindacale, come riconosciuto dalle stesse confederazioni fiorentine a suo tempo informate che ne hanno condiviso l'iniziativa e riconosciuto la giustezza delle richieste dei lavoratori dei servizi psichiatrici e degli enti locali più in generale.

4 Lo stesso consenso alla iniziativa sindacale è stato raccolto da una delegazione formata da 40 lavoratori recatisi presso le confederazioni nazionali le quali ne hanno riconosciuto un momento di crescita sindacale e di linea antisindacale. Per la CGIL erano presenti Giovanni e Vetrario, per la CISL Marini, per la UIL Bu- gli. Gli stessi si sono impegnati a venire a Firenze ad una assemblea di tutti i lavoratori della provincia, iniziata intorno alla quale la Fiel provinciale sta già lavorando.

Accettiamo la puntualizzazione dei delegati dei servizi psichiatrici sul primo punto della lettera inviata. Da parte nostra sottolineiamo che le informazioni sull'effettiva situazione e sull'esito della votazione ci erano state fornite da dirigenti provinciali di categoria. Per quanto riguarda gli altri punti contenuti nella lettera riteniamo che siano giuste e valutazioni delle organizzazioni sindacali dei servizi psichiatrici e come tali le registriamo.

I partiti hanno posto la esigenza di accettare il principio della gradualità nell'introduzione del tempo lungo in omaggio alle compatibilità del bilancio statale. I sindacati hanno una loro proposta: dove già si fanno sette ore non si può tornare indietro e si deve puntare al prolungamento alle 8, alle 10 ore. Dove si fanno meno ore perché mancano i servizi (essenziale è la mensa) si rafforza la situazione esistente in attesa che gli enti locali provvedano ai servizi mancanti.

Il ministero ha avuto però un'idea diversa: per superare il tempo corto ha una certa cifra — ha detto — chi me la chiede per primo la prende. Questo ha creato disagi a non finire al personale. Ci sono insegnanti licenziati due anni fa e recuperate quest'anno che da due mesi non ricevono salario e non hanno assistenza: ci sono le assistenti «promosse» insegnanti che il ministero si ostina a considerare assistenti. E poi ci sono le insegnanti «retrocesse» al ruolo di accompagnatrici nei pulmini.

Per queste i sindacati non hanno una ricetta unitaria: la CISL è contraria e spaventa tratta, CGIL, CISL, UIL non hanno ancora una posizione definitiva anche perché aspettano il confronto con i sindacati del personale degli enti locali.

A ciascuno il suo!

La Dc fiorentina, con una nota del suo segretario comunale Franco Lucchesi, chiarisce il suo atteggiamento nei confronti della richiesta di sole 103 assunzioni.

Negli uffici del provveditorato hanno agito con il supporto di un censimento studiato apposta per nascondere le necessità effettive. L'inchiesta ha teso ad accertare non il numero effettivo degli iscritti, ma solo i frequentanti al pomeriggio. «Ma nel pomeriggio, lo sanno tutti — fanno notare i sindacalisti — l'affluenza è sempre ridotta e il dato che ne scaturisce è quindi falsato».

Un teuchetto che ha dato risultati da ridere, come nel caso della materna Serristori, dove è aumentato il numero degli iscritti e il provveditorato aveva deciso la soppressione di una sezione. Anche qui non ci si trova d'accordo tra genitori e insegnanti da una parte e provveditori dall'altra: nemmeno sul numero dei bambini che davvero frequentano: per il professor Dini sono 55, per gli altri 75. Nelle condizioni della Serristori sono decine e decine di scuole fiorentine. Non può durare.

I partiti hanno posto la esigenza di accettare il principio della gradualità nell'introduzione del tempo lungo in omaggio alle compatibilità del bilancio statale. I sindacati hanno una loro proposta: dove già si fanno sette ore non si può tornare indietro e si deve puntare al prolungamento alle 8, alle 10 ore. Dove si fanno meno ore perché mancano i servizi (essenziale è la mensa) si rafforza la situazione esistente in attesa che gli enti locali provvedano ai servizi mancanti.

«Occorre fare chiarezza su tutta la vicenda». Con queste parole ha esordito il sindaco di Signa, il compagno Stefano Pieracci, che ha convocato una conferenza stampa per illustrare i termini della questione riguardante i Renai, una zona di 280 ettari posta tra l'Arno e il Bisenzio. Perché se ne parla ancora oggi? Perché il tentativo di affidanza del sindaco che intimava alle ditte scavatrici di smettere i lavori in quanto non in regola con la legge sui suoli? Perché polemiche e ricatti non hanno perso tempo ad affacciarsi sulla scena nei confronti dei fatti. Gli scavi ai Renai sono iniziati nel 1962 e dal '70 l'amministrazione comunale ha cominciato a dare pareri negativi alla prefettura, alla quale le ditte si rivolgevano per i relativi permessi. Lo scavo non era infatti riconosciuto come una attività edilizia prima dell'entrata in vigore della legge n. 10.

Questo ha comportato per diversi anni i notevoli brividi dovuti anche alla concorrenza con la quale operavano il Genio civile e il Corpo

no stringendo intorno alla piattaforma sindacale.

A Firenze la manifestazione che ha radunato il maggior numero di lavoratori è stata quella all'SMS di Rifredi (mentre altre si tenevano in diversi ospedali). Qui, oltre ai lavoratori dell'Arcispedale di S. Maria Nova e ad altre delegazioni ospedaliere, erano presenti i lavoratori della Galileo, che si è fermata nell'ora di sciopero.

Un'assemblea accesa, ma soprattutto un momento di confronto importante tra i lavoratori dei diversi settori: al di là delle polemiche e degli scontri, si è venuto a chiarire i punti di fondo dell'agitazione degli ospedali, a partire dalle stesse forme di lotta. I malmeccanici hanno espresso la preoccupazione sia per i metodi che per le conseguenze di questa agitazione, portando comunque la loro solidarietà per uno sbocco positivo della vertenza e soprattutto hanno confermato l'importanza di questa unità che si è creata.

A Grosseto, oltre alla delegazione di ospedalieri che si è recata alle miniere, ci sono state numerose assemblee. Ad Orbetello, uno degli ospedali dove la situazione era più difficile, una delegazione di lavoratori minieri si incontrò con gli infermieri. A Pistoia gli ospedalieri hanno partecipato in massa al corteo e alla manifestazione dei lavoratori dell'industria in sciopero provinciale.

A Livorno lo sciopero è stato uno sciopero di tutte le categorie che hanno partecipato in corteo la città. A Pisa ci sono state assemblee in tutte le fabbriche, tra cui alla Motofluid e alla Piaggio di Pontederà. A Siena i lavoratori dell'industria e dell'edilizia hanno partecipato in massa al corteo e alla manifestazione dei lavoratori dell'industria in sciopero provinciale.

A Livorno lo sciopero è stato uno sciopero di tutte le categorie che hanno partecipato in corteo la città. A Pisa ci sono state assemblee in tutte le fabbriche, tra cui alla Motofluid e alla Piaggio di Pontederà. A Siena i lavoratori dell'industria e dell'edilizia hanno partecipato in massa al corteo e alla manifestazione dei lavoratori dell'industria in sciopero provinciale.

C'è già chi cerca strade per truffare l'equo canone



Infuria il mercato nero per le case da affittare

Nelle agenzie non si trova più un alloggio libero da mesi - Sulle colonne dei giornali locazioni mascherate

«Seusi, ma lei viene da un altro pianeta? Non sa qual è la situazione?». Quelle impiegate delle agenzie ormai si fa prendere dal nervosismo: risponde al telefono trenta o quaranta volte al giorno per ripetere a tutti lo stesso ritornello: «Non abbiamo case in affitto da un anno. Provi sul giornale... forse...».

Che la situazione sul mercato degli affitti sia a dir poco esplosiva lo si vede scorrendo gli annunci dei colonni di giornali e mensili. Lo spazio occupato dalle richieste si è quadruplicato rispetto alle offerte. Se poi leggiamo una per una le inserzioni abbiamo, in poco, meno di due colonne di annunci. Il quadro di uno dei fenomeni di malcostume più appariscenti di questi anni.

La scappatoia della «buona entrata», il pagamento anticipato di un anno o anche più, si è venuta facendo tempo sfacciatamente praticata dai proprietari, negli ultimi mesi, alla vigilia dell'equo canone, si è diffusa a dismisura. Ormai gli annunci dove i proprietari chiedono i mesi, un anno, un anno e mezzo anticipati non si contano più. E il conto si perde ugualmente se scorriamo altri tipi di inserzioni: un insieme di clausole studiate ad arte per tenere alto il prezzo: «Affittare tre anni, cucina e bagno ad uso ufficio...», «Libere due stanze e servizi a Novoli da usare come seconda casa...».

Tutto questo naturalmente per escludere l'equo canone: l'affitto infatti in alcuni casi è libero (uso commerciale, uso ufficio), in altri è a canone temporaneo (seconda casa, abitazione temporanea ecc.). Chi deve cercare casa non poteva capitare in un periodo peggiore. Non solo quello che lo fanno per la prima volta, ma soprattutto le famiglie che dovranno per forza lasciare l'attuale abitazione. Solo in città gli sfratti esecutivi sono 1.800; se consideriamo anche alcuni comuni che fanno capo alla prefettura di Firenze la cifra risale a 2.500.

Se la legge di equo canone non sarà modificata negli articoli che disciplinano lo sfratto, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore (cioè dal primo novembre) oltre settanta persone si troverebbero senza la vecchia casa. E, oltre all'avarizia del mercato, con scarse speranze di trovarne in breve tempo, una nuova.

Di fronte a questa situazione tragica come reagisce chi cerca un appartamento? Con gli atteggiamenti più diversi. Si vuole sapere come difendersi dalle scappatoie dei proprietari nei confronti dell'equo canone: c'è chi spera che al comune sia-

massimo 150 mila mensili per spazzarsi».

La realtà invece è che non si trova un appartamento vuoto nemmeno a pagarlo oro. O forse, qualcuno c'è, ma solo per chi è disposto a tutto. A incrinare il fronte compatto degli «aspiranti inquilini» c'è il solito gruppo di quelli che possono, di quelli che non fanno questione di soldi. Da tempo infatti compiono gli annunci più inebrianti: «Cercò appartamento provvisorio a pagarlo un anno anticipato...», «Offro la mia casa, disposto a pagare un anno anticipato, affitto 270 mensili...».

E queste sono solo alcune delle più conosciute. Chissà quante altre sturture regolano quello che ormai da più parti non si esita a definire il mercato nero degli affitti.

Si sbloccherà questa situazione? Succederà qualcosa? La legge di equo canone provocherà qualche effetto? Davvero difficile a prevedersi. Anche di fronte a queste domande tanti gli ottimisti e altrettanti i pessimisti. Per il momento prevalgono i secondi. I quali sostengono che il loro punto di vista con questo ragionamento: da mesi le offerte di case in affitto sono diminuite; alla vigilia dell'equo canone si sono ancora assottigliate. Aumentano invece le vendite, ma il prezzo non sale alle stelle perché alto e largamente insoddisfatto è il bisogno della casa in generale. Ormai molti proprietari pensano al loro appartamento come a un investimento poco redditizio. Generalmente scelgono tra due possibilità: o vendere l'appartamento diventato un «bene scomodo», o tenerlo vuoto in attesa di una buona occasione.

Gli ottimisti invece consigliano di attendere solo qualche mese e il mercato sarà più vivace. La legge di equo canone offre più garanzie, regolamenta una materia (fino ad ora lasciata nel caos). Forse i proprietari saranno più invogliati ad affittare.

La verità è che la legge deve intervenire in una situazione troppo drammatica per non far ripartire gli antichi privilegi. Molti proprietari hanno già scoperto le scappatoie, i trucchi e le furberie per eludere la legge. Insomma il problema della casa non ha ancora smesso di essere un ricatto.

La soluzione migliore è quella di tenersi sempre informati — magari consultando un avvocato o il sindacato degli inquilini — prima di firmare un contratto sui propri diritti, i propri doveri e perché no, anche sui trucchi per non cadere nella trappola dei proprietari più scaltri.

Sindaci a Firenze per gli sfratti

I problemi dell'applicazione dell'equo canone: un confronto fra le esperienze delle maggiori città

I problemi dell'applicazione della legge sull'equo canone saranno affrontati a Firenze in un incontro dei sindaci e degli amministratori delle grandi città italiane allo scopo di effettuare una prima ricognizione della situazione esistente, per discutere e sollecitare proposte legislative che consentano alle amministrazioni di far fronte agli effetti degli sfratti.

Il sindaco Gabbugliani ha invitato per sabato 4 novembre alle 10 in Palazzo Vecchio i sindaci di Torino, Novelli, di Milano, Tognoli, di Venezia, Rigo, di Genova, Cerofolini, di Bologna, Zangheri, di Perugia, Zaccagnelli, di Roma, Argan, di Napoli, Valenzi, di Bari, La Maddalena, di Palermo, Scoma.

«Sono emerse situazioni gravi — afferma Gabbugliani nell'invito rivolto ai sindaci — riteniamo utile promuovere un incontro delle amministrazioni dei grandi centri per discutere una ricognizione delle situazioni esistenti, e acquisire in modo coordinato proposte legislative atte ad assicurare gli strumenti per fare fronte agli effetti dirompenti degli sfratti che influenzano la vita sociale e civile delle città.

Il sindaco di Signa spiega il significato del provvedimento

«Il provvedimento di affidanza del sindaco di Signa, una zona di 280 ettari posta tra l'Arno e il Bisenzio. Perché se ne parla ancora oggi? Perché il tentativo di affidanza del sindaco che intimava alle ditte scavatrici di smettere i lavori in quanto non in regola con la legge sui suoli? Perché polemiche e ricatti non hanno perso tempo ad affacciarsi sulla scena nei confronti dei fatti. Gli scavi ai Renai sono iniziati nel 1962 e dal '70 l'amministrazione comunale ha cominciato a dare pareri negativi alla prefettura, alla quale le ditte si rivolgevano per i relativi permessi. Lo scavo non era infatti riconosciuto come una attività edilizia prima dell'entrata in vigore della legge n. 10.

Questo ha comportato per diversi anni i notevoli brividi dovuti anche alla concorrenza con la quale operavano il Genio civile e il Corpo

Acqua garantita con il «blocco» dei Renai

«Il provvedimento di affidanza del sindaco di Signa, una zona di 280 ettari posta tra l'Arno e il Bisenzio. Perché se ne parla ancora oggi? Perché il tentativo di affidanza del sindaco che intimava alle ditte scavatrici di smettere i lavori in quanto non in regola con la legge sui suoli? Perché polemiche e ricatti non hanno perso tempo ad affacciarsi sulla scena nei confronti dei fatti. Gli scavi ai Renai sono iniziati nel 1962 e dal '70 l'amministrazione comunale ha cominciato a dare pareri negativi alla prefettura, alla quale le ditte si rivolgevano per i relativi permessi. Lo scavo non era infatti riconosciuto come una attività edilizia prima dell'entrata in vigore della legge n. 10.

Questo ha comportato per diversi anni i notevoli brividi dovuti anche alla concorrenza con la quale operavano il Genio civile e il Corpo

Acqua garantita con il «blocco» dei Renai

definitivamente una fonte naturale irrinunciabile.

Inoltre le escavazioni vicino al Bisenzio — un fiume notevolmente inquinato — avrebbero potuto da un momento all'altro alterare tutta la zona, producendo la scomparsa definitiva dei Renai. Di qui le prese di posizione unitarie del consiglio comunale che ha vincolato 28 ettari per l'acquedotto fin dal febbraio '76, ridotti successivamente a 27 per non colpire in maniera diretta una sola ditta, proprietaria di tale territorio.

E' del dicembre '77 il Piano regolatore generale di Signa che stabilisce in 27 ettari lo spazio dei Renai destinato all'acquedotto, mentre i restanti 28 ettari sono destinati a tutela e ripristino del territorio, d'intesa con il piano intercomunale fiorentino. Quest'ultima deliberazione ripropone quella del maggio '76 di vincolo idrogeologico di tutta la zona, deciso unanimemente dal consiglio comunale.

E' quindi intervenuta la legge Bucalossi che dà ampi poteri ai Comuni, in materia di attività edilizie e di trasformazione urbanistica del territorio. Valendosi appunto di questo stabilito all'articolo 1 della legge, il sindaco di

Signa ha intimato alle ditte di sospendere i lavori, di mettere in regola con la legge di cercare, attraverso l'applicazione della normativa sul regime dei suoli, di mettere riparo al dissesto sismico che minaccia questo «filtro» naturale che potrebbe garantire acqua all'intero comprensorio, come dichiarato anche dal Consiglio del consorzio che unisce 13 Comuni e che ha approvato un piano per lo sfruttamento dell'acqua della zona.

E' dunque la difesa di un bene naturale come l'acqua e la necessità di regolamentare le escavazioni che hanno indotto l'amministrazione comunale a prendere il provvedimento di chiusura nel pieno rispetto delle leggi vigenti.

Ma come hanno risposto le ditte? Attuando la totale «errata» fin dai primi giorni di settembre e innestando una serie di ricatti. Ma la «miniera» è ormai esaurita e lo sarebbe stata egualmente in poco tempo — e i «cercatori» non hanno saputo mettersi al passo con i tempi, nonostante avessero avuto tanti anni a disposizione per preparare piani di riorganizzazione della zona. C'è persino chi, come un

gruppo di dipendenti staccatosi dal sindacato (la FLC ha condiviso il provvedimento della amministrazione), ha usato le armi pesanti con l'evidente scopo di fare riemergere le decisioni assunte dal Comune.

Sì: è arrivato a minacciare di denuncia il sindaco Pieracci per ritardo nell'applicazione della legge di equo canone. Il dialogo tra amministrazione comunale e proprietari delle ditte è stato così ad un punto morto. Sono adesso i ricatti di ogni genere e si sceglie la strada del confronto corretto, mettendo in primo piano la necessità di salvaguardare e ripristinare il territorio, salvando un bene prezioso come l'acqua. Tutto il comprensorio fiorentino è interessato.

Fino ad oggi le imprese hanno agito in modo contrario. Ora hanno l'occasione per operare all'interno di leggi precise e di controlli da parte della collettività. Ma forse è questo che a loro non va proprio a genio.